



munera rivista europea di cultura – 2/2020



Munera. Rivista europea di cultura. 2/2020

Direzione

Stefano BIANCU (responsabile), Girolamo PUGLIESI, Pierluigi GALLI STAMPINO

Segreteria

Attilia REBOSIO

Comitato scientifico

Maria Rosa ANTOGNAZZA, Renato BALDUZZI, Alberto BONDOLFI,
Gianantonio BORGONOVO, Paolo BRANCA, Pierre-Yves BRANDT, Angelo CALOIA,
Annamaria CASSETTA, Carlo CIROTTO, Maria Antonietta CRIPPA, Gabrio FORTI,
Giuseppe GARIO, Marcello GIUSTINANI, Andrea GRILLO, Ghislain LAFONT,
Gabriella MANGIAROTTI, Virgilio MELCHIORRE, Francesco MERCADANTE,
Paolo MOCARELLI, Bruno MONTANARI, Mauro Maria MORFINO, Edoardo ONGARO,
Paolo PRODI (†), Ioan SAUCA, Adrian SCHENKER, Marco TROMBETTA,
Ghislain WATERLOT, Laura ZANFRINI

Comitato editoriale

Sara BRENDA, Emanuela GAZZOTTI, Calogero MICCICHÉ, Elena RAPONI,
Monica RIMOLDI, Elena SCIPPA, Anna SCISCI, Davidia ZUCHELLI



Progetto grafico: Raffaele Marciano. *In copertina:* João Coutinho, *Storia del Mare*, 2.

Munera. Rivista europea di cultura. Pubblicazione quadrimestrale a cura dell'Associazione L'Asina di Balaam. Rivista registrata presso il Tribunale di Perugia (n. 10 del 15 maggio 2012). ISSN: 2280-5036.

© 2020 by Cittadella Editrice, Assisi. www.cittadellaeditrice.com

© 2020 by Associazione L'Asina di Balaam, Milano. www.lasinadibalaam.it

AMMINISTRAZIONE E ABBONAMENTI: Cittadella Editrice, Via Ancajani 3, 06081 Assisi (PG). E-mail: amministrazione@cittadellaeditrice.com; sito internet: www.cittadellaeditrice.com. Gli abbonamenti possono essere effettuati tramite versamento su conto corrente postale (n. 15663065) intestato a Cittadella Editrice o bonifico/versamento su conto corrente bancario intestato alla Pro Civitate Christiana (IBAN: IT 17 I 05018 03000 000000237357; BIC: CCRTIT2T84A – Banca Popolare Etica, Perugia).

Prezzo di copertina della rivista: € 9,00 (formato pdf: € 5,00)

Quota abbonamento annuale «ordinaria» Italia: € 25,00 (formato pdf: € 12,00)

Quota abbonamento annuale «ordinaria» Europa: € 35,00

Quota abbonamento annuale «ordinaria» Paesi extraeuropei: € 50,00

La rivista «Munera» è acquistabile nelle librerie cattoliche e dal sito www.muneraonline.eu, dove è anche possibile abbonarsi o acquistare singoli articoli.

Ogni saggio pervenuto alla rivista è sottoposto alla valutazione di due esperti secondo un processo di referaggio anonimo. La rivista riceve da ogni esperto un rapporto dettagliato e una scheda sintetica di valutazione, sulla base dei quali la redazione stabilisce se pubblicare o meno il saggio o se richiederne una revisione. La decisione definitiva sulla pubblicazione di ogni saggio compete alla redazione.

rivista europea di cultura

m · u · n · e · r · a

2/2020

cittadella editrice

«Questa è la sfida di Munera: leggere i fenomeni e le creazioni del diritto, dell'economia, dell'arte, della letteratura, della filosofia, della religione nella loro unità, ovvero come creazioni profondamente umane: come scambi di "munera" e, dunque, come luoghi di umanizzazione. Come tentativi, messi in campo da un essere umano sempre alla ricerca di sé stesso, di appropriarsi in pienezza di una umanità che certamente gli appartiene, ma della quale è anche sempre debitore (e creditore) nei confronti dell'altro: nel tempo e nello spazio. Un compito che Munera intende assumersi con serietà e rigore, ma volendo anche essere una rivista fruibile da tutti: chiara, stimolante, essenziale, mai banale» (dall'editoriale del n. 1/2012).

IL MONDO CHE VERRÀ

<i>Editoriale</i>	7
1. <i>L'esistenza e la spiritualità</i>	
STEFANO BIANCU <i>L'etica che verrà</i>	9
SERGIO ASTORI <i>Amare l'essere umano. Prospettive per una psicologia integrale</i>	15
PIERLUIGI GALLI STAMPINO <i>Un mondo nuovo, ma con che cuore?</i>	21
GHISLAIN LAFONT <i>La Chiesa che verrà</i>	25
2. <i>La società e le istituzioni</i>	
GIUSEPPE GARIO <i>L'economia in un mondo migliore</i>	33
PASQUALE ROTUNNO <i>Informazione, scienza e coesione sociale</i>	39
MARIA ANTONIETTA CRIPPA <i>Speranze e timori nelle città del mondo</i>	47
FABIO MACIOCE <i>Democrazia e diritti nel dopo virus</i>	55
ALDO TRAVI <i>Le riforme che servono alla Repubblica</i>	63
GIUSEPPE TOGNON <i>Gli altri virus dell'Unione europea</i>	71

GIOVANNI CHIARAMONTE
Jerusalem. Figure della promessa 81

3. *Le arti per un mondo diverso*

CALOGERO MICCICHÈ
Dal Trionfo della morte al trionfo della Vita.
Il Coronavirus nel prisma dell'arte 97

PIERANTONIO FRARE
La letteratura di fronte alla pandemia 105

CLAUDIO BERNARDI e ANNAMARIA CASCETTA
Ci sarà ancora teatro nel mondo che verrà? 111

PAOLA DALLA TORRE
Il cinema, per tornare a vedere 119

Segnalibro 127

Editoriale

Quando *Munera* è nata, nel 2012, si era in piena crisi economica. E proprio per accompagnare la ripresa da quella crisi – iniziata negli Stati Uniti e poi diffusasi in tutto il mondo – la nostra rivista era stata pensata e voluta. Ne eravamo convinti: non si trattava soltanto di una crisi economica, ma della crisi di un intero paradigma umano e sociale. Molti dicevano che niente, dopo quella crisi, sarebbe stato più come prima. Occorreva dunque impegnare riflessioni e intelligenze nello sforzo di pensare un mondo diverso.

Oggi possiamo dire che in parte avevamo visto bene, in parte no. Quella non era una crisi soltanto economica, ma – superata l'emergenza – tutto è tornato più o meno come prima. Quel grande cambio di paradigma non c'è stato. Il mondo uscito da quella vicenda è rimasto in gran parte lo stesso di prima.

All'inizio di questo nuovo decennio, ci troviamo di nuovo investiti da una crisi globale. A differenza di quella precedente, è una crisi sistemica, che investe ogni aspetto della nostra vita, individuale e collettiva, e che sfugge in buona parte al nostro controllo. Un virus invisibile agli occhi ci mette davanti agli occhi uno spettacolo a cui nessuno di noi avrebbe mai creduto di dover assistere, perlomeno alle nostre latitudini. Ha sovvertito tutte le nostre certezze e sconvolto le nostre esistenze, a livello personale, sociale, politico, economico, finanche religioso.

Come dieci anni fa, in molti dicono che niente sarà più come prima. Oggi siamo però meno disponibili a farci trascinare da facili previsioni. Non sappiamo se niente sarà più come prima. Probabilmente, quando l'emergenza si sarà attenuata, molte cose torneranno quelle di un tempo.

Ciò che è certo è che questa crisi, più ancora di quella precedente, ci offre la possibilità di pensare un mondo diverso, evidenziando una volta di più i limiti di un paradigma non più sostenibile.

Non sappiamo se vedremo un mondo diverso, né se questo sarà migliore o peggiore di quello precedente: sappiamo però che siamo chiamati a sognare e progettare un mondo diverso. Questo è certamente il compito delle nostre generazioni, le quali potranno decidere se scrivere la storia o se lasciare che la storia la scriva un virus molto pericoloso ma non altrettanto intelligente.

L'occasione è propizia: abbiamo visto dogmi, fino a ieri considerati assoluti, venir giù come fossero opinioni da bar sport. Si aprono dunque spazi immensi per ripensare le nostre vite e i destini delle generazioni che verranno dopo di noi: per decidere chi e che cosa vogliamo essere.

Non sappiamo nulla del mondo che verrà. Sappiamo però che ciò che verrà dipenderà anche da noi: da ciò che oggi decideremo di pensare, di sognare, di fare. Di essere.

L'etica che verrà

Che cosa possiamo conoscere, che cosa dobbiamo fare, che cosa possiamo sperare sono le tre domande che, fin dai tempi di Kant, riconosciamo come essenziali per ogni tentativo umano di pensare l'esistenza e il reale: tre domande rispetto alle quali l'esperienza della pandemia ci ha sottratto ogni facile risposta.

Ritenevamo di poter conoscere ogni realtà fisica, per quanto infinitesimale, e di poter confinare nell'ambito dell'inconoscibile le realtà metafisiche: il virus ci ha ricordato che non conosciamo tutto, neanche tra le realtà di questo mondo. E che forse non tutto, neppure quaggiù, è completamente dominabile.

Avevamo abbandonato quasi del tutto la ricerca di ciò che è bene in sé (l'ambito dei valori), data la difficoltà di trovare un accordo, limitandoci a negoziare democraticamente ciò che è giusto, ovvero ciò che ciascuno può esigere e legittimamente aspettarsi dalle istituzioni e dagli altri (l'ambito delle norme): il virus ha rimescolato le carte, dimostrando che non è possibile stabilire ciò che è giusto senza una comprensione anche di ciò che è bene. E che il bene richiede a volte di non limitarsi a ciò che è esigibile.

Avevamo riposto ogni speranza nei nostri mezzi e nelle nostre capacità: conoscitive, tecniche e pratiche. Il virus ci ha dimostrato che non di speranza si trattava, ma di illusioni. Non tutto è in nostro controllo, né mai lo sarà.

L'esperienza della pandemia ci ha così consegnato, a caro prezzo, alcune lezioni destinate ad approfondire la nostra comprensione di ciò che possiamo conoscere, di ciò che dobbiamo fare, di ciò che

* Professore associato di Filosofia morale all'Università di Roma-Lumsa, è direttore responsabile di *Munera*.

possiamo sperare. Come allora potrà – e forse *dovrà* – essere l’etica di domani?

1. *Ciò che è in nostro controllo e ciò che non lo è*

Durante la pandemia ci siamo molte volte domandati che cosa potessimo fare, come singoli e come collettività, sentendoci spesso impotenti e fragili: la situazione ci è apparsa fuori controllo. Proprio così potrebbe essere tradotta la domanda kantiana intorno a ciò che possiamo conoscere: che cosa è in nostro controllo e che cosa non lo è? Ciò che conosci lo domini, ciò che non conosci ti domina.

Già gli antichi stoici avevano individuato un principio di saggezza nella capacità di riconoscere ciò che è in nostro controllo e ciò che non lo è: ciò che di buono è in tuo potere fare, devi farlo; ciò che – di buono o di male – non è in tuo potere, devi accettarlo. Il virus ci ha imposto di fare il lutto della illusione di poter avere tutto sotto controllo. Ma ci ha anche messo davanti agli occhi l’esigenza di fare tutto ciò che di buono è in nostro potere. Il virus – in altri termini – ci ha con forza ricondotti alla nostra condizione di esseri vulnerabili e responsabili.

Due parole saranno dunque centrali nell’etica che verrà: vulnerabilità e responsabilità. La prima contrassegna l’ambito di ciò che non è in nostro controllo, rispetto al quale siamo dunque indifesi: ciò che può ferirci. La seconda, la responsabilità, contrassegna all’opposto l’ambito di ciò che è in nostro controllo – ciò che *possiamo* fare – e di cui dovremo dunque un giorno rispondere: alla legge, alla storia o anche semplicemente alla nostra coscienza.

Siamo vulnerabili: qualcosa che non controlliamo può, in ogni momento, ferirci e finanche annientarci. Non c’è assicurazione sulla vita che tenga. D’altra parte, il tentativo vano di immunizzarci da ogni rischio produce un danno maggiore del beneficio atteso. Se per salvaguardare la vita eviti ogni rischio, finisci per annientare quella vita che vorresti proteggere e preservare. Tutto ciò che facciamo ci pone, in qualche modo, a rischio: i piccoli gesti quotidiani come le grandi decisioni che segnano l’esistenza.

La vulnerabilità, la possibilità di essere feriti, non è tuttavia soltanto la cifra della nostra debolezza. Una vulnerabilità accettata è anche ciò che ci permette di accedere alle esperienze più grandi della

Due parole saranno centrali nell'etica che verrà: vulnerabilità e responsabilità.

nostra umanità. Investire energie in un progetto che – nonostante tutto – potrebbe fallire, esprimere liberamente ciò di cui si è convinti anche se magari non sarà accettato e dovremo pagare per questo, dichiarare il proprio amore a una persona che forse non lo ricambierà, scegliere di condividere la vita con una persona che forse un giorno ci ferirà, confidarsi con un amico che potrebbe non comprenderci o che magari ci tradirà, essere generosi con qualcuno che forse se ne approfitterà: sono tutte esperienze di una vulnerabilità accettata che ci espone al rischio della ferita e del fallimento, ma che anche costituisce l'unica porta di accesso per la nostra umanità, rendendoci vivi. Alla fine della nostra esistenza, sapremo di aver vissuto nella misura in cui avremo accettato la nostra vulnerabilità: le occasioni perse saranno altrettanti sacrifici sull'altare della pretesa di metterci al riparo dal rischio della ferita e del fallimento.

Se dunque non tutto è in nostro controllo, qualcosa tuttavia lo è. Ed è qui che entra in gioco la responsabilità. Per un verso, entra in gioco come dovere di rispondere all'appello che ci giunge da un altro: dal suo bisogno, dalla sua fragilità o, anche semplicemente, dal suo volto. Un appello che è sempre – che ne siamo consapevoli o meno – un appello all'amore: ti chiedo di amarmi. Per altro verso, come dovere di rispondere a qualcuno – la legge, un altro o la nostra stessa coscienza – che ci chiede di rendere conto di ciò che potevamo fare e che invece non abbiamo fatto (o abbiamo fatto altrimenti).

Se il fatto di non poter controllare tutto ci rende vulnerabili, il fatto di poter controllare qualcosa ci rende responsabili, di fronte a noi stessi e agli altri. Non siamo onnipotenti e tuttavia, per la parte che ci compete, siamo responsabili.

La scelta di mettere in quarantena interi Paesi del mondo, con gravi rischi per l'economia mondiale, è stata una scelta di responsabilità a favore di tutti, e in particolare dei più vulnerabili. Lasciare che il virus mietesse le sue vittime – come qualche capo di governo aveva ipotizzato di fare fino al giorno prima di risultare egli stesso contagiato – sarebbe stata un'opzione probabilmente economicamente più profittevole, ma umanamente catastrofica: fermandoci e isolandoci, abbiamo risposto all'appello che veniva dai più vulnerabili, per età o per altre patologie,

e di questo risponderemo un giorno alla storia. Per intanto abbiamo risposto, ciascuno per la propria parte, alla nostra coscienza. Nel prossimo futuro altrettanta responsabilità dovremo esercitarla verso coloro che la crisi economica avrà reso vulnerabili.

Da qui l'etica dovrà ripartire: dall'accettare che non tutto è in nostro controllo e che la pretesa di assicurarci da ogni rischio uccide la vita; ma anche dall'accettare la responsabilità di fare tutto ciò che di buono è in nostro potere fare: per il bene di tutti e in particolare dei più vulnerabili.

2. *Ciò che dobbiamo fare*

*E da qui, da una
comprensione più
ampia del dovere,
dovrà ripartire l'etica
che verrà.*

Li abbiamo chiamati eroi: medici, infermieri e personale sanitario che, nei giorni bui della pandemia, hanno messo a rischio le loro vite per salvare altre vite umane. Hanno messo a rischio la loro salute – contando tra di loro molti morti, vittime del contagio – ma anche

le loro vite familiari, rinunciando a rientrare nelle loro case per lunghi periodi, per evitare di trasmettere il virus ai loro cari. Proporzionalmente, rischi simili li hanno assunti molti altri lavoratori: farmacisti, addetti dei supermercati e dei trasporti, operatori delle forze dell'ordine e delle agenzie funebri. Insieme a molti altri. Niente di tutto questo era previsto nei loro contratti di lavoro e nessun eventuale premio di produttività – che peraltro verosimilmente mai arriverà – potrà mai ripagare un simile sacrificio. Eppure nessuno di questi eroi ha mai dichiarato – e presumibilmente neppure pensato – di aver fatto più del proprio dovere.

Ciò che abbiamo vissuto ci imporrà di cambiare radicalmente la nostra comprensione del dovere. Dovremo riconoscere che il dovere è più ampio di ciò che è esigibile rispetto a una norma o ai diritti di un terzo. Finora abbiamo considerato la solidarietà, la fraternità, l'amore come attitudini supererogatorie: buone, ma non strettamente dovute. L'esperienza della pandemia ci ha dimostrato che, accanto al *minimo* necessario di ciò che è esigibile (ciò che qualcuno può pretendere da me), esiste anche un *massimo* che è altrettanto necessario:

nessuno – singolo o istituzione – potrà esigerlo da me, eppure so che è in qualche modo dovuto. Lo *devo* fare.

Nessuno può esigere da me amore, ma se non amo – e non agisco di conseguenza – non rispondo adeguatamente all'appello che dall'altro mi giunge. E neppure vivo. Questo il virus ci ha insegnato: *sine amore non possumus*. Non è soltanto per i credenti che l'amore è un comandamento: è per vivere da umani. E da qui, da una comprensione più ampia del dovere, dovrà ripartire l'etica che verrà.¹

3. *Ciò che possiamo sperare*

Andrà tutto bene, ci siamo ripetuti come un mantra: lo abbiamo scritto sui muri, esposto sui balconi, diffuso sui social. Ma abbiamo finito per crederci sempre di meno e abbiamo iniziato a ripetercelo con sempre minore convinzione. Per molti non è andata affatto bene: penso a coloro che sono morti, a coloro che hanno pianto un parente o un amico defunto che non hanno potuto accompagnare negli ultimi istanti della sua vita e neanche onorare con una degna cerimonia funebre, a coloro che hanno sofferto nel corpo per le pesanti conseguenze fisiche della malattia, a coloro che si sono trovati – e verosimilmente a lungo si troveranno – in gravi difficoltà economiche, a coloro che hanno sofferto per via di un isolamento che ha finito per acuire disagi esistenziali e relazionali già presenti, a coloro che – soffrendo di altre patologie, anche gravi – non hanno potuto curarsi come sarebbe stato necessario.

Che cosa ha allora significato continuare a ripeterci “tutto andrà bene”? È stata una pia illusione collettiva? Una di quelle bugie che si dicono per evitare più gravi effetti depressivi? In molti casi, di questo si è effettivamente trattato. Una colonna di camion militari, che portano via le bare dei caduti, si è così portata via anche le nostre troppo facili illusioni: alla fine non tutto sarà andato bene, perlomeno non per tutti. Da anni i sociologi parlano di pornografia della morte: lo spettacolo della morte è diventato osceno e per questo lo rimuoviamo in tutti i modi dai nostri occhi. Quella esposizione pubblica della

¹ Approfondisco questo in S. BIANCU, *Il massimo necessario: l'etica alla prova dell'amore*, Mimesis, Milano 2020.

*Sperare non significa
illudersi di non essere
vulnerabili, significa
sperare che tutto
quell'immenso dolore
avrà un senso.*

morte ci ha bruscamente risvegliati: il lieto fine non è quello che ci immaginavamo.

Eppure l'esperienza del virus, che ha lasciato dietro di sé una immensa montagna di macerie umane, ci ha dimostrato che – nonostante tutto – possiamo sperare, e che dunque *dobbiamo* farlo.

A patto di non intendere quel “tutto andrà bene” come un “non ci accadrà nulla di male”. Sperare non significa illudersi di non essere vulnerabili, di essere immuni dal male e dal dolore. Piuttosto significa sperare che tutto quell'immenso dolore avrà un senso: che ciò che di male accade, non accada invano. Un senso, forse non immediatamente evidente, ci deve essere. E a noi spetta di agire perché ci sia.

Di questa speranza, che non rimuove illusoriamente la vulnerabilità ma la accetta, siamo tutti responsabili. Da noi dipenderà in buona parte se tutto questo avrà avuto un senso: se da queste macerie sapremo ricostruire un mondo umano diverso e migliore. All'insegna di un amore che sa di essere un *massimo*, ma un massimo *necessario*.

Editoriale

1. *L'esistenza e la spiritualità*

Stefano Biancu >> *L'etica che verrà*

Sergio Astori >> *Amare l'essere umano.*

Prospettive per una psicologia integrale

Pierluigi Galli Stampino >> *Un mondo nuovo, ma con che cuore?*

Ghislain Lafont >> *La Chiesa che verrà*

2. *La società e le istituzioni*

Giuseppe Gario >> *L'economia in un mondo migliore*

Pasquale Rotunno >> *Informazione, scienza e coesione sociale*

Maria Antonietta Crippa >> *Speranze e timori nelle città del mondo*

Fabio Macioce >> *Democrazia e diritti nel dopo virus*

Aldo Travi >> *Le riforme che servono alla Repubblica*

Giuseppe Tognon >> *Gli altri virus dell'Unione europea*

*

Giovanni Chiaramonte >> *Jerusalem. Figure della promessa*

*

3. *Le arti per un mondo diverso*

Calogero Micciché >> *Dal Trionfo della morte al trionfo della Vita.*

Il Coronavirus nel prisma dell'arte

Pierantonio Frare >> *La letteratura di fronte alla pandemia*

Claudio Bernardi, Annamaria Cascetta >> *Ci sarà ancora teatro
nel mondo che verrà?*

Paola Dalla Torre >> *Il cinema, per tornare a vedere*

*

Segnalibro



www.muneraonline.eu

 facebook.com/muneraonline

 twitter.com/muneraonline

www.lasinadibalaam.it

www.cittadellaeditrice.com

ISSN: 2280-5036

